

E' possibile misurare la qualità del lavoro? Un contributo alla discussione

a cura di Massimo D'Angelillo (Genesis)

Settembre 2007

1. Introduzione

La Strategia Europea per l'Occupazione (SEO), basata sul trattato di Amsterdam (1997) impegna gli Stati Membri e l'Unione nel suo insieme a sviluppare una strategia a favore dell'occupazione.

Negli anni successivi la SEO si è evoluto ed arricchita. Nel Consiglio Europeo di Lisbona (marzo 2000) si prese atto che il miglioramento della situazione occupazionale europea consentiva ormai di superare un'impostazione di politiche ancora sostanzialmente legata all'obiettivo della riduzione della disoccupazione e quindi di delineare una strategia di crescita della competitività basata sul miglioramento del capitale, fisico e umano, e articolata sul perseguimento di tre obiettivi: il raggiungimento della piena occupazione; la promozione dell'inclusione sociale, e appunto il miglioramento della qualità del lavoro.

Nelle Guidelines della SEO per il 2002 il «mantenimento e miglioramento della qualità del lavoro» fu indicato come uno dei sei obiettivi trasversali ai quattro «pilastri» tradizionali (occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità).

Nel documento del 2003 della Commissione intitolato: «Amélioration de la qualité de l'emploi: un examen des derniers progrès accomplis», fu affermato che la qualità del lavoro è un «concetto pluridimensionale», la cui evoluzione dipende da un ampio ventaglio di componenti che interagiscono gli uni con gli altri» e che «il livello della qualità è determinato dall'equilibrio tra questi diversi componenti».

In Italia l'ISFOL ha avviato, sotto la direzione della European Foundation for the Improvement of Life and Working Conditions di Dublino, una indagine volta a definire gli indicatori di qualità pertinenti per l'Italia.

Lo scritto che segue vuole essere un utile stimolo al dibattito sulla qualità del lavoro, andando in particolare a suggerire indicatori di qualità per quella particolare fase di vita che coinvolge i giovani nella transizione dalla scuola al lavoro.

La scheda che segue riporta e rielabora dati provenienti dalla "Indagine sugli sbocchi occupazionali e le competenze dei giovani diplomati in provincia di Ravenna", curata da Massimo D'Angelillo (Genesis) per conto del Consorzio Provinciale per la Formazione Professionale e l'Amministrazione Provinciale di Ravenna.

L'indagine ha riguardato un campione di 951 soggetti, pari al 50%, di ex studenti degli istituti scolastici superiori della provincia di Ravenna, diplomatisi nell'anno scolastico 2001-2002 e intervistati a circa 3 anni e mezzo dal diploma.

Abbiamo, in particolare, individuato tre indicatori che possono definire, ognuno su un aspetto diverso, la qualità del lavoro.

- Coerenza. Il primo indicatore è quello che si basa sulla risposta alla domanda se il lavoro fosse coerente rispetto agli studi svolti. Quale indicatore è stata presa la percentuale di giovani che giudicano il lavoro "molto" oppure "abbastanza" coerente. Complessivamente, tale percentuale è pari al 62,02%.
- Stabilità. Il secondo indicatore è dato dalla percentuale di diplomati che dichiarano che il lavoro svolto (in forma dipendente o autonoma) è a tempo indeterminato. Complessivamente, tale percentuale è pari al 58,12%.
- Reddito. Il terzo indicatore è dato dalla percentuale dei giovani che dichiarano di percepire, a 3 anni e mezzo dal termine degli studi, un reddito netto superiore alla soglia dei 1000 Euro mensili. Complessivamente, tale percentuale è pari al 45,77%.

2.1 dati

La media tra i valori di questi 3 indicatori fornisce il valore di quello che abbiamo chiamato indicatore di qualità. Complessivamente, tale valore è pari al 55,30%.

L'analisi di genere mostra differenze molto nette, tutte a favore dei maschi. L'indicatore complessivo è per i maschi pari al 65,28%, di oltre 18 punti superiore a quello delle femmine, che è del 47,01%.

Le differenze a favore dei maschi sono massime (29,21%) sotto il profilo del reddito, e meno accentuate, ma comunque rilevanti, sotto i profili della coerenza e della stabilità.

Indicatori di qualità del lavoro, per sesso

	F	M	M-F	TOT
Coerenza (Molto o abbastanza)	56,59%	68,31%	11,72%	62,02%
% lavoro a tempo indeterminato	51,95%	65,85%	13,90%	58,12%
Reddito > 1000 €	32,48%	61,69%	29,21%	45,77%
Indicatore complessivo (Media)	47,01%	65,28%	18,28%	55,30%

L'analisi per istituto mostra anch'essa differenze piuttosto accentuate. La scuola con il più alto punteggio, gli Istituti Tecnici Industriali (66,06%), ha un punteggio che è circa il doppio di quella con il più basso valore, gli Istituti Artistici (33,46%).

Nell'ordine, le scuole con i valore più alti e superiori alla media, sono appunto, gli ITI, gli IPSIA (64,30%), gli ITC (61,94%), gli Istituti Alberghieri (59,76%).

Al di sotto della media si collocano gli Istituti Agrari (52,90%), gli ITG (52,38%), i Licei (47,21%), gli IPC (40,82%) e

appunto, gli Istituti Artistici (33,46%).

Indicatori di qualità del lavoro, per tipo di istituto

	IPC	IPSIA	Agr	Alb	Art	ITC	ITG	ITI	Licei	TOT
Coerenza (Molto o abbastanza)	53,74%	72,06%	60,87%	66,66%	48,39%	64,44%	76,19%	66,66%	48,94%	62,02%
% lavoro a tempo indeterminato	46,34%	59,09%	50,00%	60,53%	29,41%	70,27%	42,86%	72,00%	48,00%	58,12%
Reddito > 1000 €	22,39%	61,76%	47,83%	52,08%	22,58%	51,11%	38,10%	59,52%	44,68%	45,77%
Indicatore complessivo (Media)	40,82%	64,30%	52,90%	59,76%	33,46%	61,94%	52,38%	66,06%	47,21%	55,30%

In provincia di Ravenna il tasso di occupazione dei giovani diplomati, a 3 anni e mezzo dal termine degli studi, è particolarmente alto.

Acquisito questo confortante dato quantitativo, è lecito però chiedersi: in quale misura il lavoro che i giovani diplomati finiscono per svolgere può essere giudicato un “buon” lavoro?

Il grafico seguente mostra appunto la correlazione tra il tasso di disoccupazione dei giovani usciti dai diversi istituti e la qualità dei lavori svolti da quelli occupati.

Il grafico serve a verificare l’ipotesi che esista un legame preciso (inverso) tra tasso di disoccupazione e qualità del lavoro.

I dati empirici non sono così univoci. Infatti:

- Vi sono scuole, come gli ITC e gli Istituti Agrari, che presentano un valore più basso della media del tasso di disoccupazione e un valore superiore di qualità del lavoro. Queste scuole, quindi consentono un accesso relativamente facile al lavoro e una buona qualità dello stesso.
- Vi sono scuole, come gli ITI e gli ITG, che presentano un tasso di disoccupazione vicino alla media, ma livelli di qualità superiori alla media.
- Vi sono gli Istituti Alberghieri, che sono contraddistinti da un tasso di disoccupazione più alto della media, ma da una

qualità superiore alla media.

- Gli IPC garantiscono invece bassi tassi di disoccupazione, ma anche una qualità del lavoro inferiore alla media.
- Infine, i Licei e gli Istituti Artistici, presentano elevati tassi di disoccupazione, ma anche una qualità dei lavori svolti inferiori alla media.

